Anno XXVII — Giovedì 2 Novembre 1893 — Conto corrente con la posta — N. 260

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

ETERNI RIPOSI

Doman morremo, come ier moriro
quelli che amammo; via da le memorie
via da gli affetti, tenui ombre lievi
dilegueremo.

Carducci

E' quasi mezzanotte: io scrivo dalla mia stanza, rischiarata pallidamente dalla candela, posta sulla scrivania ingombra di libri e di carte. Due rumori, leggeri, ma distinti accompagnano il mio pensiero, che in silenzio scende: il picchiar regolare dell'oriolo poggiato sul muro, lo stridore della penna che scorre sulla carta. Le finestre sono aperte; biancheggiano sul cielo splendido trapunti di stelle, nella via morta s'allungano larghe ombre immobili. E' la notte del *2 novembre* la notte funerea.

—

Quel già immenso campo, rinserrato da un muro bianco e rigido, va ogni anno allargandosi, sempre divorando terreno, a guisa di un mostruoso corpo che cresca. Mano mano che la terra inghiotte cadaveri, bisogna portare il muro più in là, sempre più in là, perchè la morte vi si possa distendere largamente, crogiolarvisi senza urtare coll'osseo capo nella muraglia. Quella morte avidissima, errante e terribile, quella morte a cui nulla resiste, nè gloria e ricchezza e potenza. Tutti i tesori dell'universo raccolti in pugno ed offerti alla morte non comprerebbero un minuto di vita. La morte disprezza tutte le cose, passa, fiera e implacabile, e taglia, abbatte, schianta, simile a fulmine eternamente errante sopra la terra.

Ogni anno, i quieti morti che stanno sotto, nel riposo, sentono un rumoreggiar di passi, un bisbiglio di straccichi, e di risa soffocate, un affannoso rantolar di singhiozzi, un rumorio di voci diverse passare qua e là, intorno ed a traverso le tombe. I poveri morti, che per un anno furono lasciati soli, ascoltano, perchè, si dice, Iddio ha loro concesso un giorno, in ogni annata. Deve essere ben triste ascoltare, chiusi in una cassa fracida, al buio, ischeletriti!

Seduta su l'erba, sopra un ultimo lembo di tappeto verde, guardavo nella via, nella folla densa che muoveva con religiosa lentezza al cimitero. Ed un risolino mi veniva involontario sulle labbra. Quasi tutti, si ricordano dei morti, soltanto in quel giorno. E si vestono a bruno, e intrecciano mazzi di fiori, e corone, e ghirlande, e le portano là, solo per adempiere un dovere, per seguire un costume, un' abitudine, vecchia, vecchia. Si ricordano dei morti come in un dato giorno rammentano il natalizio della madre, l'onomastico del nonno, il compleanno del figliuolo: perchè c'è un giorno per tutte le belle cose, come per tutte le altre infelici. Nell'annata, di rado i morti ricevono le visite del cuore. Qualche volta viene una madre, il silenzio è rotto da un mormorio d'angoscia: ma il cimitero è immenso, ed i morti sono tanti! Passa anche, per caso un viaggiatore annoiato, leggicchia un nome ogni tanto, si ferma a fissare senza curiosità un monumento e passa. E' indifferente, e freddo, col bavero alzato, ed il cappello in testa, come se tutta quella gente morta appartenesse ad un mondo ignoto, nel quale egli non dovrà mai andarci.

—

La folla che cammina in quel soggiorno mesto, su tutta quella morte, sente la potenza immensa della giovinezza, la larga gioia di vivere: e parla guarda tranquillamente. Niuno di quella folla varia, pensa di dover calare un giorno, forse non lontano, là nel cimitero, coi morti. Niuno pensa, che, ritornando in un altro novembre, forse non vedrà tutti quei visi, non pensa se vi tornerà egli stesso. Dà i brividi l'idea di quel terribile riposo dentro la terra. E forse per questo nessuno pensa a morire. « Se vi fosse una razza d'uomini immortali, dice de Maistre, l'idea del morire li spaventerebbe più che mai. V'è là dentro qualche cosa ch'io non mi spiego. Come accadde che gli uomini, agitati senza posa dalla speranza e dalle chimere dell'avvenire si inquietano così poco di quello che tale avvenire si presenta come certo ed inevitabile? « Leggeri dolori, rapide angoscie, fuggevoli tristezze ci bacano il cervello e ci macerano l'anima.... »

Contiamo sul futuro come sopra una cosa certissima, non pensiamo neppur che la morte possa troncare i nostri progetti, infrangere i nostri sogni, fugare e disperdere i nostri ideali.

Io credo che solo che eterno — che per tutto nel mondo è novembre — canta Giosuè Carducci; e difatti non c'è nome che incarni la tristezza come il nome di quel mese. E' il mese dei morti e dei ricordi. L'inverno mostra la sua testa incappucciata di grigio: gelide si staccano dagli alberi le foglie e cadono con un fruscio, con un crepitio di pergamene rotte.

E' il mese dei ritorni. Come le rondini, i lontani s'avvicinano alla patria tanto amata, tornano ai paesi abbarbicati sulle montagne, alle città rumorose, ai quieti villaggi: tornano i ricchi ai palazzi d'inverno, e gli studiosi, dopo le divagazioni dell'autunno ripigliano con più fervore la lotta. Le cime dei monti incanutiscono, il cielo si scolora, soffian le prime raffiche. Il vecchione piega la fronte coronata del pino; sente il ghiacciato inverno venire e rabbrividire.

—

Quanti cantarono in mesti e funerei canti il due novembre, il cimitero, i morti! Se potessimo raccogliere tutte le poesie sparse nei libri, negli opuscoli, nei giornali, nelle strenne, faremmo un volume sterminato.

Non c'è poeta che non abbia sofferto e non abbia cantati i sepolcri, e non vi abbia dedicata una riga, una strofa, una pagina.

Non rammenterò tutti i poeti che il mondo conosce ed ammira, poeti giganti, che la fama, dopo secoli e secoli, porta in alto sopra piedestalli di granito, farei inutile cosa e ruberei uno spazio prezioso al giornale Ricorderò invece un mesto mio poeta concittadino, l'avv. Francesco de Paoli, morto a 26 anni, dopo aver percorso un brillante tratto della gloriosa via degli studii, e proprio nello splendore luminoso della potenza intellettuale. Era gentile scrittore, e gentile, passionato poeta.

Le sue poesie riboccano di armonia malinconica: sono riflessi dell'anima che sentiva l'avvicinarsi dell'estreme giornate. Vi domina in esse, un cupo dolore ed una spessa mestizia — mestizia e dolore vero, senza sentimentalità. (1) Prima di chiudere il cuore e gli occhi per sempre, al verso ed alla luce, scrisse *Prostrazione*, di cui riporto alcune strofe soltanto:

. . . .
Oggi per me si tace
Anche il possente amore
E irrigidito giace
Nell' osseo petto il core;
Un alito gelato
Soffia su la mia testa
La giovinezza mesta
Vassi, chè io son malato.

—

Forse la febbre tenta
Di consumarmi l' ossa
E trascinarmi lenta
Nella immatura fossa;
Forse... ma io penso intanto
Che non è sorte dura
La quiete secura
Del vecchio camposanto.

—

Là finalmente io spero
Appagherò un desio:
Il dolore e il pensiero
Troveranno l' oblio;
Così disteso e immoto
Nella inerzia del nulla
Io troverò la culla
D' un bene ancora ignoto.

U. di Chamery

(1) Francesco de Paoli, nato il 15 febbraio 1853, morto il 24 novembre 1879.

Poeta gentilissimo, ebbe la stima e la simpatia di Carducci. Imparò quasi tutto da solo; le poesie, le scienze, le lingue, superando grandissimi ostacoli. La morte venne, quando stava per cogliere il primo alloro del suo ingegno. E' bene che il giovane avvocato veneto, il poeta della mestizia venga ricordato in questo malinconico giorno.

(u. d. c.)

IL DUE NOVEMBRE

Mesto è il giorno come l'animo di quei tanti pietosi che si recano a rinnovare gli addii ai loro cari estinti, nel malinconico e taciturno recinto del Campo Santo!

« Con equa voce, pallida la morte
Batte ai tuguri ed alle regie porte »

Noi ci rattristiamo nel vedere una persona sul cui ciglio imperla una lacrima l'affanno, la cui fronte corruga un pensiero di cordoglio, la cui gota scolora a un ricordo di dolore.

Rechiamoci oggi là ove il solo conforto è la mestizia ed il pianto e vedremo che sono tutti uniti per lo stesso vincolo di fede a pregare l'eterno riposo per i loro amati. Dal ricco al povero, dalla vedova all'orfanella vedremo deporre la mesta ghirlanda e l'umile mazzolino intrecciando al lamento la mesta preghiera di requie. Nel deporre quei fiori, nel mirare quella tomba, quella fossa, quante care e sante memorie! Oh come è terribile il distacco dalle persone care! Apre nel cuore una piaga che non si rimargina mai più. Nel solenne e caro conforto che si prova nello spargere una lacrima ed un fiore su quelle tombe benedette, ci sovvengano le loro virtù, i loro affetti, le ultime benedizioni che ci diedero nell'estremo addio della loro vita! Miriamoli in Cielo e pensiamo che ci hanno preceduti nel cammino dell'eternità, dal seno della quale ci guardano e pregano per noi.

E' generale la mestizia ed il dolore, ma l'impronta più forte la si vede sul volto della madre che prostrata nel pianto, prega sulla fossa del figlio o della figlia, perduti sul fior degli anni!

Vi è pure la giovinetta che arresta il passo sovra la fossa che racchiude, nelle tenebre eterne, i suoi adorati genitori! In quel mesto silenzio, essa cerca di sollevare l'ambascia della sua sventura; ma, oh Dio! la realtà le dice ch'essa è sola nel mondo, che è priva di conforti e di consigli!...

Oh quanto meglio sarebbe per l'orfanella che Iddio la togliesse da questo periglioso esiglio quando è ancora inconscia delle amarezze di questa vita di pianto! invece non le resta che di tergere le lacrime, rammentare le virtù, e coll'alba che spunta, col sole che declina mormorare sempre una prece per gli amati estinti.

Vi sono ancora delle persone, che travagliate da occulti affanni, o altre costrette a condurre in perpetua solitudine e squallore i giorni angosciati, implorano dal Cielo asilo di pace e con occhio dolce guardano l'eterno riposo della tomba.

Consideriamo oggi più che mai che cosa è la vita e cerchiamo di amarci vicendevolmente, senza lasciarci trascinare dall'impeto delle passioni o da mondani interessi.

Da un momento all'altro può sopravvenire la morte; la coscienza quindi d'una vita, bene spesa, lascierà una lagrimata memoria e infonderà una mesta pace nell'anima dei sorviventi.

M. V.

COSE DELL' AGRICOLTURA

Le principali colture agrarie in Italia

Sono interessanti i seguenti dati recenti, che riguardano le variazioni di superficie delle principali colture in Italia.

Cominciamo dal frumento, osservando che la sua coltivazione può dirsi pressochè stazionaria.

Se da un lato l'allargarsi di varie colture, come quelle della vite, degli agrumi, delle patate e dei foraggi e la concorrenza dei grani esteri, che ha reso men rimuneratrice la granicoltura, hanno influito a restringere la coltivazione della medesima; dall'altro l'estendersi dei terreni coltivabili, che si è verificato in tutta Italia per bonificazioni, dissodamenti e disboschimenti, ha reso possibile un aumento in questa coltura, che ha importanza primaria nella economia rurale della maggior parte delle terre italiane.

L' « Annuario Statistico italiano del 1893 » pubblica le indagini fatte pel 1892. Secondo le quali la superficie coltivata a frumento sarebbe di 4,529,574 ettari, e cioè una maggiore superficie, rispetto al 1893, di circa 96 mila ettari. La media produzione per ettaro, nel 1892 fu di 9 ettolitri, ma l'annata scorsa fu piuttosto scarsa.

Invece la coltivazione del granoturco si è estesa di circa 200 mila ettari dal 1874 al 1888 e di qualche poco anche dopo questo anno; mentre il prodotto si sarebbe notevolmente ridotto negli ultimi anni. Nel 1892 fu di 22 milioni di ettolitri circa.

L'aumento della coltura del granoturco dipende principalmente dagli estesi prosciugamenti naturali ed artificiali nei terreni vallivi o palustri, i quali, specialmente nei primi anni dopo scolate le acque stagnanti, sono spesso molto adatti a simile cultura.

Nell'avena vi fu dal 1874 al 1883 un aumento di 67 mila ettari di superficie ed una diminuzione di 252 mila ettolitri del prodotto. Ma questa diminuzione è solo in parte effettiva, essendo aumentata, dopo il 1874, la coltivazione dell'avena principalmente come coltura estensiva.

Secondo le notizie ultimamente raccolte si sarebbe estesa dal 1883 al 1892 di altri 14 mila ettari: il prodotto medio è di 6,481 mila ettolitri, e nel 1892 fu inferiore alla media, cioè di 6,075 mila.

L'annata 1892 è stata scarsa per l'orzo. Dal 1874 al 1883 si sarebbe avuto un aumento di 20 mila ettari di superficie, ed una diminuzione di prodotto di 750 mila ettolitri. Però anche la superficie è diminuita dal 1883 ad oggi.

L'orzo si usa largamente per il mantenimento del bestiame specialmente in Sicilia ed in Sardegna, ove sostituisce l'avena. Il nostro orzo è poco adatto per la fabbricazione della birra, perchè non contiene abbastanza amido e destrina, e contiene troppe sostanze azotate.

La coltivazione del riso si è venuta restringendo di oltre 30,000 ettari con una diminuzione di prodotto di 2,500,000 ettolitri. La diminuzione di superfice si è verificata in tutte le regioni, tranne in Piemonte.

La coltura del riso fu abbandonata nella provincia di Torino, ma si è estesa in quelle di Alessandria e Novara.

Nella superficie coltivata a canapa si è verificata una diminuzione di 14,000 ettari e di 112 mila quintali di prodotto. Per i produttori di canapa il mercato non è favorevole.

Anche nella coltura del lino si è avuta una diminuzione di 14,000 ettari e 36,000 quintali di prodotto, e questa coltivazione si restringe ogni giorno più.

Invece le patate hanno acquistato una maggiore superficie di 80,000 ettari.

La coltivazione del castagno da frutta come era facile prevedere, per l'estendersi delle altre coltivazioni di carattere intensivo, e specialmente della vite risulterebbe diminuita di ettari 449,000 circa e di 5,768,000 quintali.

Peraltro negli ultimi anni la strage dei castagneti è cessata. L'annata 1892 fu abbastanza favorevole e diede un raccolto di 3,285,000 ettolitri.

Però il castagno ha sostituito in qualche parte il pino, il cui legname è deprezzato per le diminuite costruzioni navali in legno. Si èesteso il castagno nelle provincie di Massa-Carrara, Brescia Roma, Salerno, Cosenza e Cagliari.

Grandemente estesa è la coltivazione della vite, e cioè da ettari 1,927,000 a 3,167,000, aumentando il prodotto di 27,500,000 ettol. a 36,760,000, cioè un aumento di 9 milioni di ettolitri.

L'aumento però nella coltivazione della vite non è avvenuto in tutte le provincie; in Lombardia, Veneto, Liguria si sarebbe anzi osservata una diminuzione, di cui va ricercata la causa nella maggiore convenienza che offre, specie in Lombardia, la industria zootecnica.

Gli aumenti meno forti sarebbero avvenuti nell'Emilia, Marche, Umbria

---

28 APPENDICE del Giornale di Udine

GELOSIA

ROMANZO DI

UMBERTINA DI CHAMERY

Un giorno lui l'aveva spinta a cercare l'amore, come una perla purissima, ad andarci incontro, sulla via della vita, come a una stella luminosa, che avrebbe rischiarata di luce gemmea tutta la sua giovane esistenza.

Diana aveva risposto che non le importava nulla; che la perla rimanesse pure eternamente nella sua conchiglia, e la stella nel cielo, giacchè lei non la desiderava certo.

L'amore era una chimera, e le chimere non erano accarezzate ed amate che dai pazzi.

Sragionava?

No.

Infine, chi l'aveva visto, quest'amore?

Tutti ne parlavano, come degli spiriti: ma chi l'aveva veduto mai?

Aggiungeva che nella sua vita vi potevano essere delle fosse nere, dei campi di gelo, delle distese di tenebre, ma che venivano riempite, scaldate, lumeggiate, dal gran fuoco dell'arte.

Era la immensa passione che tutta l'occupava ed assorbiva, non lasciandola pensare menomamente ad altro.

Ella non conosceva l'amore, ma lo dipingeva, e lo tratteggiava, avendone studiate le folli manifestazioni, sopra i cuori degli altri.

Ma lei non credeva.

Passavano così le settimane ed i mesi, e le lettere si rincorrevano sempre, battendo l'eterno chiodo della vecchia questione.

Erano gli stessi ragionamenti, rimessi e rivoltati alla luce, come prismi di cristallo sotto il sole.

Ma ad essi, che si amavano, parevano sempre nuovi, nella veste diversa.

Lui ripicchiava che non v'era cosa più soave al mondo, dopo l'amore.

Era l'opera più bella di Dio, perchè per essa carolavano le farfalle, e mandavano profumi tutti i fiori; si tingevano d'argento le stelle, e si vestivano di velluto le colline.

Per essa i ruscelli cantavano, la rondinella tesseva il nido sotto alla grondaia, e la colomba baciava sulla testina il suo bel compagno bianco: per essa palpitavano le rose fra le gemme della rugiada, gli alberi, coi tremiti d'ogni foglia, e fremeva il pettino dell'usignolo nell'estasi del canto inimitabile.

Guardasse intorno a se, nell'occhio caldo della cugina Nagar e nei raggi del sole: guardasse i fiori del giardino e le acque del lago; il piccolo ciottolo bianco immobile e le montagne....

Guardasse intorno: la natura fiorita ed esuberante di freschezze e profumi, la bella natura piena di palpiti e voci sommesse, d'amore.

Avendone ella riso, come una bimba ostinata, pervicace, lui le scrisse una lettera fremente, in cui metteva l'arte come una conseguenza, un effetto, una manifestazione dell'amore.

Infine, quante intelligenze sarebbero rimaste mute, chiuse, inoperose, se l'amore, primo motore d'ogni magnanima azione, non avesse dato il primo impulso, aperta una via, additata una meta, come scopo, pensiero, fine supremo.

Era l'amore che dava al mondo i divini poemi ed i quadri immortali; era l'amore che deponeva ai piedi della storia e dell'arte, i marmi mirabili e le melodie di paradiso.

Egli stesso ch'era piccino, atomo, punto, nell'immenso pianeta, egli stesso non poteva rinunciare all'amore, non poteva respirare, nè vivere, senza sentirne sul viso le dolci ali di seta.

E per una donna poi, lo credeva e lo ammetteva come una necessità ineluttabile, perchè essa era più debole, e quindi più bisognosa di calore e di protezione.

Faceva una concessione, ammetteva anche l'arte; persuaso però, che un amore profondo, poteva distruggerla fino dalle radici.

Per destino, e per una legge semplicissima. Il cuore della donna era delicato, e non avrebbe potuto sostenere la battaglia di due passioni.

Proprio così.

E la bottata era calata giù, nel segno, e aveva colpito sul vivo, il cuore di Diana.

Ella ne era rimasta sconcertata, e battuta.

Attese qualche giorno a rispondere, come per ripigliare forza e lena, poi scrisse di nuovo sicura.

Ebbene; se non avesse creduto, in realtà all'amore?

Se quello ch'egli diceva impossibile fosse stata verità?

(Continua)

e Toscana. I più notevoli in Piemonte Lazio, due versanti meridionali ed isole. Però l'aumento del prodotto è stato disturbato dalla diffusione della peronospora e della fillossera, contro cui lottano privati e Governo.

Anche la coltura degli olivi si è arricchita di circa 34,000 ettari e di 67,000 ettolitri di olio.

La coltivazione degli agrumi si è estesa straordinariamente, specie in Sicilia. La produzione è salita da 2 miliardi e 600 milioni di frutti nientemeno che a 3 miliardi e 776 milioni.

Però la corsa vertiginosa si è fermata dopo il 1890, non essendovi più i forti premi di esportazione e nel 1892 alcuni agrumeti sono scomparsi per dar luogo alla vite.

Afto di grazia sovrano falsificato

A Bukarest è ora tema di tutte le conversazioni un fatto quasi inverosimile, che confina con lo scandalo. Ecco di che si tratta.

Giorni sono re Carlo trovandosi a Galatz visitò pure le carceri. In tale incontro il procuratore generale gli raccomandò nove detenuti degni di grazia, e tra questi un tale Boudin, condannato per falso in documenti pubblici. Il Re dichiarò di non poter assolutamente far grazia a questo. Allora il procuratore generale si permise d'osservare in termini rispettosi che il Boudin, conservatosi onesto fino all'età della canizie, meritava la grazia sovrana più che il truffatore Schwalb, il quale fu l'istigatore e indusse il Boudin a commettere il falso. Re Carlo chiese allora stupito da chi era stato graziato lo Schawlb, non avendo lui mai firmato tale atto.

Un'inchiesta aperta subito, mise in luce che per lo Schawlb era stata domandata soltanto una riduzione, di pena domanda che fu però respinta. Tuttavia lo Schwlb venne graziato e rimesso in libertà.

Il Re si riservò di esaminare personalmente a Bukarest la misteriosa faccenda.

Si domanda intanto chi può mai avere emesso il documento, e ghermita o falsificata la firma del Re? Si vuole mettere in rapporto con questo fatto le dimissioni del ministro dell'istruzione il quale aveva l'*interim* del Ministero della giustizia al tempo che fu graziato lo Schwalb.

Fanfare dei reggimenti di cavalleria

Le fanfare dei reggimenti di cavalleria saranno d'ora in poi composte come segue:

1 ottavino *re b*
1 clarino *mi b* (quartino)
5 clarini *si b*
3 cornette *si b*
2 flicorni *si b*
1 clavicorno *mi b* cantabile
3 trombe *mi b* d'accompagnamento
3 clavicorni *mi b* d'accompagnamento
2 tromboni *si b* di canto (verticali)
3 tromboni *si b* d'accompagnamento (verticali).
2 bombardini *si b*
1 basso *fa* (bombardone)
1 basso *mi b* (bombardone
1 pelitone *si b*
29

Tutti gli strumenti devono essere al *diapason* normale.

Subordinamente alle esigenze del servizio militare potranno essere ammessi a suonare nella fanfara alcuni allievi trombettieri in aumento alle parti d'accompagnamento.

Il dono del conte di Torino

a un reggimento di corazzieri tedeschi

Il conte di Torino pose a disposizione del reggimento di corazzieri a cui appartiene, 5000 marchi che saranno distribuiti fra i sott'ufficiali e soldati.

Un processo contro Castorina e Gallina

Mentre procede l'istruttoria penale per l'affare del riso, il procuratore generale della Corte dei Conti ha iniziato processo per la responsabilità civile contro i comm. Castorina e Gallina per i danni risentiti dall'Erario nell'affare Pinto.

La relazione dell'onor. Gagliardo, precedente il decreto che collocava a riposo Castorina e Gallina, li accusava di negligenza. Perciò le Corte dei Conti li obbligherebbe a rifare il danno all'Erario. Intanto la pensione di Castorina non fu liquidata intera; ma solo per tre quarti, perchè ebbe il riposo per punizione. Il Gallina, non avendo gli anni di servizio necessario, ebbe solo un'indennità.

Un soldato di cavalleria assassinato

Lunedì mattina a Fossano poco oltre la cappella di S. Giuseppe, in un campo distante neppure un chilometro dalla caserma Eusebio Bava, venne trovato assassinato un soldato del 17° cavalleria attualmente di sede a Servigliano, e che manda uno squadrone a Fossano.

Il giovine aveva 22 anni, era nativo di Bari e si chiamava Carlomagno Vito.

L'assassino è un altro soldato, compagno dell'assassinato che fu già arrestato ed ha confessato.

La causa..... la donna.

CRONACA PROVINCIALE

DA LATISANA

Passaggio a livello ripristinato

Scrivono da Latisana:

Finalmente, dopo tanti ricorsi e controricorsi, discussioni e polemiche più o meno ardenti, in ordine al Decreto Reale 18 luglio a. c. è stato ripristinato il passaggio a livello sull'argine attraverso la ferrovia in prossimità al ponte sul Tagliamento.

Il decreto sconfessa tutte le speciose asserzioni della Deputazione provinciale di Udine, e dà piena ragione al Comune di Latisana. Oltrecchè alla rappresentanza municipale, il felice successo di questa lunga lotta è dovuto all'egregio nostro consigliere provinciale, avv. Cesare Morossi, il quale nulla ommise e nulla risparmiò affinchè venissero soddisfatti i giusti desideri e le legittime aspirazioni dei comunisti di Latisana. Il paese deve essergliene molto riconoscente.

Arresto per furto

In Prodolone venne arrestato certo Cordenons Andrea e furono denunciati Cordenons Domenico e fratello Sante figli dell'arrestato, pregiudicati latitanti, perchè di notte nel fondo aperto di Culos Francesco rubarono granoturco staccato per L. 12.

DA ATTIMIS

Carro di fieno incendiato

Ci scrivono da Attimis in data 31 p. p. (ritardata):

L'altro giorno verso le 9 pom. tutto ad un tratto in una via poco distante dal paese si vide un gran fuoco.

I paesani accorsero subito sul luogo e trovarono un carro di fieno che bruciava; i loro sforzi per domare l'incendio riuscirono vani. Il danno è di circa L. 100.

Non si conosce la causa dell'incendio.

Il fieno apparteneva al dottor Luigi Leonarduzzi.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20

Novembre 2. Ore 8 ant. Termometro 10.8
Minima aperto notte 8.8 Barometro 747.
Stato atmosferico: Vario vario piovoso
Vento: Pressione: calante
IERI: vario piovoso
Temperatura: Massima 12.2 Minima 10.5
Media 11.4 Acqua caduta: 20
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

2 Novembre 1893

SOLE — LUNA

Leva ore Europa Centr. 6.50 Leva ore 00.
Passa al meridiano 11.50.43 Tramonta 14.32
Tramonta 16.50 Età giorni 23.6

Cose militari

Servizio anticipato e congedo ritardato

Analogamente a quanto venne disposto colla circolare N. 116 del 4 ottobre 1892 il Ministero ha determinato che i militari che si trovino in una delle sottoindicate posizioni, ove ne facciano domanda al comandante del corpo rispettivo, siano inviati in licenza straordinaria in attesa del congedo illimitato, nel tempo per ciascuno di essi appresso stabilito.

a) quelli della classe 1870 di cavalleria che presero servizio dal 1° marzo 1890 sino alla chiamata generale della propria classe, man mano che vengano a compiere 42 mesi di effettiva permanenza alle armi;

b) quelli della classe 1871 con ferma di tre anni delle altre armi che presero servizio dal 24 marzo 1891 sino alla chiamata generale della propria classe, man mano che vengono a compiere 30 mesi di effettiva permanenza alle armi;

c) quelli della classe 1872 con ferma di 2 anni che presero servizio dal 1° marzo 1892 sino alla chiamata generale della propria classe, man mano che vengano a compiere 18 mesi di effettiva permanenza alle armi;

d) quelli delle classi e colle ferme suddette che, avendo già servito prima del loro concorso alla leva per meno di sei mesi, quali volontari prosciolti dal servizio, non poterono, pel § 846 del regolamento sul reclutamento, essere retrocessi alla classe anteriore. Il licenziamento di tali militari sarà effettuato nel giorno in cui, cumulato il servizio prestato prima del concorso alla leva, con quello prestato dopo, vengano a raggiungere rispettivamente 42, 30 o 18 mesi di effettiva permanenza alle armi.

—

Il Ministero ha determinato che coloro dei militari di 1ª categoria della classe 1870, e di quelli della classe 1871 designati per la ferma di due anni, che devono essere inviati in congedo illimitato od in licenza straordinaria in seguito alle circolari N. 104, 105 e 106 del 1° agosto u. s. e furono invece licenziati in ritardo, per cui ne è derivato loro una maggiore permanenza alle armi, siano a suo tempo dispensati dall'obbligo di rispondere alla prima chiamata alle armi per istruzione che sarà fatta pei militari della rispettiva classe e categoria, se il loro congedamento avvenne dopo il 6 ottobre corrente.

Biblioteca scolastica

Il cav. Enrico Bemporad, proprietario dell'attuale Ditta, e successore dello zio cav. F. Paggi, arrichisce ogni anno di nuovi volumi l'ottima Biblioteca scolastica, ornata delle più geniali incisioni, riprodotte secondo i più recenti sistemi della incisione e della fotozincotipia, Anche la mitezza eccezionale dei prezzi è un coefficiente della diffusione.

I nuovi volumi portano i nomi del Fornaciari, del Mercanti, del Rigutini, dell'Alfani, della Perodi, della contessa Lara, della Baccini, del Dazzi, del Capuana, ecc., perchè l'editore Enrico Bemporad, non solo alle elementari, ma anche alle scuole secondarie provvede di libri di testo, che numerosi Consigli scolastici hanno adottato.

E a proposito di ciò che dicevamo in altro numero sulle opere dell'estero, il Bemporad ha ora iniziata la pubblicazione di un *Insegnamento oggettivo* per le classi elementari, non già copiando, ma modellando sulle traccie dell'opera dell'insigne educatore francese Paolo Bert un lavoro di Raffaello Zeno, che le scuole hanno subito accolto con festa. In questa iniziativa c'è del coraggio, non disgiunto però da quella prudenza che viene dall'amore sincero alla causa degli studii. Meglio che i numerosi programmi, troppo spesso mutati, l'opera intelligente degli editori può, associandosi a quella degli ingegni più volonterosi, portare largo e fecondo contributo al rinnovamento della scuola nazionale.

I velocipedisti del 35° fanteria

Dalla *Illustrazione Ciclistica* di Milano, stralciamo un brano di una corrispondenza da Udine che riguarda due valenti velocipedisti del 35° fanteria:

« Il maggior relatore del 35° regg. fanteria cav. Pizzati, un forte, appassionato ciclista, un instancabile schermitore — tempo fa, ha compiuto un viaggio in bicicletta, dimostrando un *tour de force* memorabile.

A lui, che coopera in ogni guisa allo sviluppo e all'incremento del velocipedismo nell'esercito, particolarmente fra i soldati del reggimento di fanteria qui di stanza, faccio i più caldi auguri affinchè trovi numerosi imitatori Così colla scuola del cav. Pizzati, coadiuvato da quel forte corridore velocipedista, che ultimamente lo vidi pedalare a Treviso e Palmanova, che risponde al nome di Cono Piccardi, maestro di scherma pure del 35° fanteria, così, ripeto, con quella scuola, l'esercito, col velocipede, ci guadagna sempre.

Da queste colonne al cav. Pizzati ed al maestro Piccardi, che presto ci lasceranno, dovendo portarsi per trasloco nella gentile Alessandria, mando loro un fraterno saluto, permettendomi dire ad essi che colà troveranno dei velocipedisti, cavalieri amici, e sopratutto si accorgeranno che in quell'antica fortezza facilmente si riscontra la bontà degli animi. »

Che sia un carabiniere friulano?

Nella notte dal 30 al 31 ottobre a Lugo, in Romagna, avvenne una rissa fra 7 borghesi che schiamazzavano e due carabinieri, che avevano imposto loro il silenzio.

Un borghese rimase morto ed un altro ferito gravemente.

Uno dei due carabinieri, che si chiama *Baldissera*, venne disarmato e ricevette 13 colpi di sciabola e versa in stato grave, secondo alcune versioni e secondo altre si troverebbe in stato soddisfacente.

Palestra di ginnastica

Questa sera si riapre la palestra col seguente orario:

Allievi	dalle ore 18.30	alle 19.30
Soci	» 19.45	» 21.30
Sala di scherma	» 19.—	» 21.—

Un renitente alla leva dell'anno in corso

Alle ore 16 di ieri si presentava nel Corpo di guardia delle guardie di città certo Decrignis Antonio di Giovanni di anni 20, fornaciaio da Ravascletto, dichiarando di essere renitente alla leva dell'anno in corso, il quale d'ordine del sig. Vice Spettore dott. Verzoni venne trattenuto e rinchiuso in camera di sicurezza per essere presentato al Consiglio di leva.

La visita al Campo Santo

venne ieri disturbata dalla pioggia; il concorso perciò fu molto scarso.

Oggi che il tempo è migliorato il mesto pellegrinaggio riuscirà più numeroso.

TRISTE!

I.

Un giorno calmo della scorsa estate, due bimbe scherzavano, ridevano, si rincorrevano per i viali del giardinetto pubblico. Lida, andando a passeggio colla signorina, aveva desiderato attraversare il giardino e s'era imbattuta nella figlia del portinaio, che passava di là.

Erano belle entrambe: Lida vestita di bianco, rosea, robusta e grassoccia, cogli occhi azzurri e un'onda d'oro fluente giù per le spalle. Catinetta pallida, mingherlina, bruna gli occhi, la carnagione, i capelli, col suo grembialone di tela turchina. Si vedevano qualche volta in cortile; ma Catinetta non osava avvicinarsi alla padroncina; ora, su quella specie di terreno neutrale, spariva la distanza fra loro: piccola signora e piccola portinaia, colla grazia e lo slancio dell'età che tutto ignora ed appiana, si parlavano, si tenevano strette per mano, correvano insieme. La signorina disse di tornare a casa; ma Lida chiedeva in fine ancora qualche minuto ed alla fine, sembrandole di poter concedere quello svago innocente, la signorina andò sulla piattaforma e sedette d'innanzi la colonna. Aveva piovuto nella mattina; l'aria rinfrescata e l'allegria dei fiori invitavano a rimanere.

Le bimbe giocavano e si raccontavano tante belle cose; Lida si fermò ad un tratto: — Ma tu non hai vista la mia bambola nuova? È la più gentile creatura che ci sia al mondo!

— Davvero? — esclamò Catinetta spalancando i suoi occhioni.

— Non molto grande; sarà così..... no, così.

— Allora piccina?

— Sì, ma tanto bella che sembra viva; ha dei veri capelli ricciuti, una faccina delicata, due occhi come stelle e persino i denti......

— I denti! A che le servono?....

— Sì muove tutta; alza le braccia, siede, s'inginocchia, cammina...

— Da sola? — fece l'altra incredula.

— Che stupidina! Intendo dire che posso muovere le gambe e piegarle, non capisci?

— Me la farai vedere? — chiese timidamente.

— Sicuro; domani dopo colazione la porterò in cortile; ci sarai?

— Ci sarò. — Rispose colla stessa serietà con cui avrebbe concluso un patto solenne.

Ma s'avvicinava l'ora del pranzo; Lida e la signorina dovettero tornare a casa. La bimba non mangiò, forse s'era stancata troppo; alla sera volle coricarsi per tempo e nella notte fu colta dalla febbre.

O mamme che avete tremato e pianto presso al lettino dei bimbi ammalati; madri sfortunate che avete sofferto la angoscia di vederli gemere e sentirli bruciare nel fuoco della febbre, voi sole potete comprendere con che cuore la mamma della robusta e bella bambina, udì pronunciare dal medico l'orribile parola! Quella malattia che fa raccapricciare col solo suo nome, voi già l'avete indovinato, è l'angina. Giorni eterni stettero i poveri genitori nello strazio del dubbio crudele e quando già cominciavano ad illudersi, quando un filo di speranza rianimava di tenera gioia la triste solitudine in cui vivevano divisi da tutti, solo spiando ad ogni minuto i segni della malattia sul visino adorato, il destino inesorabile li ripiombò nella desolazione per sempre.

— Ladro, ladro, rendimi la mia Lida! — gridava al cielo la madre infelice.

— Sì, ladro, assassino, perchè inferocire sopra un essere innocente? Perchè fare un dono prezioso e toglierlo violentemente poco dopo?

L'imprecazione, la bestemmia, tutto è permesso alla madre infelicissima, se il pianto non basta a sfogare la sua disperazione: a chi vien tolto il tesoro più grande, lo scopo dell'esistenza, sia concesso almeno di maledire la vita stessa!

Era stata rubata e di soppiatto, come si nasconde un furto, fu condotta via per sempre la povera bimba. I genitori non ebbero nemmeno l'amaro conforto d'abbellire il suo ultimo viaggio; ma, quasi a nascondere un delitto, dovettero fuggire, distruggere, bruciare tuttuciò che aveva appartenuto alla vittima.

Mentre stava per compiersi la triste operazione, un uomo che aiutava a raccogliere gli oggetti condannati, scorse sul lettino ancora disordinato qualche cosa che fermò la sua attenzione; la raccolse e, guardandosi intorno, la fece scivolare nell'ampia tasca della giacca; poi colse il momento di correre in portineria e ve la nascose con cura. Alla sera, dopo chiuso il portone del palazzo che giaceva nel silenzio desolante dell'abbandono, quell'uomo andò al suo nascondiglio; ma rimase stupito di non trovare ciò che cercava. Pallido e sconvolto, salì nelle sue stanze, entrò adagio dove dormivano i figlioletti colla moglie e stava per destarla, quando gettò lo sguardo sul lettuccio della primogenita e per terrore gli si rizzarono i capelli. Catinetta riposava placidamente col volto presso i riccioli d'una bambola che si stringeva con amore fra le braccia: il portinaio fece un balzo, strappò vivamente la bambola e fuggì a precipizio, senza ascoltare i pianti dei bimbi e la voce della moglie, desti all'improvviso.

Pochi giorni dopo, in una bella sera, mentre una comitiva d'amici tornava in città verso le undici canterellando stornelli alla luna che li guardava limpida e fredda, aspirando i mille profumi della terra, tendendo l'orecchio ai rumori indistinti della notte, lieti nell'ottimismo dell'ora serena, sentirono dei passi cadenzati che s'avvicinavano. I carabinieri — dissero scherzando — No, passanti qualunque.

— Che cosa portano?

— Una cesta di bottiglie per noi! — esclamò un bell'umore e gli altri diedero in una gran risata; ma tacquero improvvisamente con un brivido: due uomini s'avvicinavano in fretta, portando in ispalla una bara da bambino e svoltarono verso il cimitero. Gli amici stettero un pezzo muti, a capochino; la rapida visione li aveva sconvolti.

Fra quelle assi giaceva il corpicino freddo della povera Catinetta e andava così sola al camposanto nella calma d'una bellissima notte stellata: rubata anche lei all'affetto dei genitori, anche lei di nascosto.

II.

Oggi le vie della città sono silenziose e tristi; vi s'incontrano rari passanti. Si può dire che tutta Udine vada verso il cimitero per adempiere un voto pietoso, per la forza d'abitudine, o soltanto per curiosità. Il lamento tedioso

Onorificenza meritata

Sappiamo che l'egregio avv. *Emilio Volpe* fu testè nominato rappresentante del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio nel Consiglio Direttivo della nostra scuola d'Arti e Mestieri, in sostituzione del sig. Lanfranco Morgante.

Siamo assai lieti di questa onorificenza toccata all'Avv. Volpe, il quale per essere operoso ed intelligente quanto mai, saprà certamente disimpegnare con amore e con cura il mandato affidatogli.

A lui le nostre sincere congratulazioni.

L'orario fuso

entrò ieri in vigore in tutta l'Italia e negli altri due Stati della *triplice* (Germania e Austria-Ungheria) che finora l'hanno adottato.

Nel *secondo fuso* dovrebbero entrare ancora la Svizzera, l'Olanda, la Danimarca e la Svezia Norvegia.

Francia, Inghilterra, Spagna e Belgio appartengono al *primo fuso*.

Una schioppettata

Nel giorno 29 ottobre p. p. verso le 2.30 pom. nella località detta Braida Urtica (S. Giorgio della Richinvelda) un cacciatore inesperto e rimasto sconosciuto colpiva con una schioppettata una donna, producendole ferite guaribili in 10 giorni.

La ferita è certa Teresa di Paolo, vedova D'Orlando Luigi, d'anni 33.

Stagionatura ed assaggio delle sete

Sete entrate nel mese di ottob. 1893

Alla stagionatura:

Greggie	Colli N.	103	K.	10460
Trame	»	6	»	605
Totale	»	109	»	11065

All'assaggio:

Greggie	N.	319
Lavorate	»	2
Totale	»	321

Onoranze funebri

La famiglia Celotti cav. dott. Fabio con gentile pensiero elargì alla Congregazione di Carità in ricordo dei propri *morti lire cinquanta*.

La Congregazione riconoscente ringrazia.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di:

Vidulin Antonio: Magistris Pietro L. 1, Cecchini Francesco 1.

SEI SONETTI

per ricordare la sua amatissima figlioletta *Olimna* ci manda da Bologna l'egregio cav. prof. Carlo Magnico.

Egli ci accompagna i sonetti con una gentilissima lettera dalla quale stralciamo i seguenti brani:

« Da Bologna, ove ha vissuto la maggior parte della sua vita di cinque anni la mia adorata Olimna; da questi luoghi che tanto mi parlano di essa, che profumano ancora della sua bellezza angelica, le mando sei sonetti e la prego usarmi la pietosa cortesia di pubblicarli sul pregiato giornale, che Ella dirige, il 2 novembre, giorno dei morti.

Non solo per rendere un tributo d'affetto alla mia perduta figlia; ma anche e specialmente per il civile intento di mantenere viva nel cuore del popolo la fiamma dell'amore di famiglia, unica forza morale che ancora rimanga attiva in mezzo alla nostra società scettica egoistica corrotta triste, licenzio ai lettori queste mie lagrime perdute nelle armonie del verso.

. . . .

Anniversario

Un anno questa sera (ancor nel seno
spezzar mi sento il cor) fra le mie braccia
ti sentii della vita venir meno;
vidi la morte impallidirti in faccia:

Vidi offuscarsi il puro, il bel sereno
degli occhi tuoi; la dolce bocca, in traccia
di baci ancor, smarrirsi in un baleno;
divenir ti sentii rigida e diaccia.

Sopra il lettuccio ti composi, e stetti
muto impietrito a contemplarti; a un tratto
ruppi in un grido, e caddi fulminato.

Perchè i sensi per sempre non perdetti?
Perchè riapersi gli occhi al triste fatto?
Oh! se mi avesser teco sotterrato!

Udine 26 agosto 1893.

Ultimo sguardo

Oh! lo straziante sguardo che morente
Tu mi volgesti! Dire, Olimna mia,
ciò che mi disse il tuo spirto fuggente
in quell'ultimo sguardo oh! niun potria.

Tutto l'affetto che una figlia sente,
tutto il dolor di chi se n' vola via
e si perde nel nulla eternamente
esprimermi con gli occhi ti sentìa.

Come un poema di celeste amore
nelle tue luci inabissarsi io vidi
un mondo di bellezza e di splendore:

della mia vita il sol vid'io mandare
gli estremi rai più vivi, e, dietro a' lidi
di morte, coi miei sogni, tramontare.

Udine, agosto.

Senza te

Senza di te che farò mai nel mondo,
dolce colomba del paterno amore?
nulla più ride a me d'intorno, e in fondo
al ciel le stelle non han più splendore.

Ahi! di tua tomba lo squallor profondo
nell'universo regna col dolore:
di tua tomba il silenzio è immane pondo,
che m'incombe e mi grava qui sul core.

Dolce colomba dell'amor paterno,
ove drizzasti per gli spazi il volo
io non potrò raggiungerti in eterno?

Non vivi in parte ove trovar ti possa?
Meglio nel nulla, che restar qui solo
a piangere e a soffrir sulla tua fossa!

Bologna, settembre

Rimpianto

Come sia triste il nostro basso mondo,
quanto crudel l'umana razza sia,
qual sia del male il baratro profondo
conosciuto non hai, dolcezza mia.

Per te fu il corto vivere giocondo,
pien di luce, di fior, di melodia:
a' tuoi casti desir fu amor fecondo;
anche la morte non ti parve ria.

Ed io ti piango estinta? Ed io vorrei
vederti viva, e un dì, preda al dolore,
preda agli inganni, sotto gli occhi miei

lentamente languir nel pieno fiore
di tue bellezze? Oh! pii di te gli Dei
strappata ti hanno al mio mal cauto amore.

Bologna ottobre

Forza mi è il piangerti

Soffrire e tornar polve; ecco la vita!
Ed io mi dolgo perchè tu sì tosto,
il bel velo mortale a terra posto,
al miserando fato sei sfuggita?

Ahi! che il mio core a lagrimar m'invita,
quando di fronte al tuo sepolcro sosto:
se almen potessi riposarti accosto
la mia per sempre alla tua bocca unita!

Il mio dolore è troppo amar me stesso;
ma senza te, mio bel tesor d'amor,
dal piangerti cessar non m'è concesso.

Eri sì bella, eri gentil cotanto,
che averti ognor vorrei qui sul mio cuore
pur dolorosa, pur con gli occhi in pianto.

Bologna ottobre

Padre e poeta

Il mio cor, la mia mente in questi versi
trasfondere vorrei per dire al mondo
quant'eri bella, Olimna, e come avversi
piombaro i fati sul tuo capo biondo;

per dir quali tesor furon dispersi
della tua tomba nell'orror profondo;
quai sogni d'oro andar con te sommersi
della silente nullità nel fondo.

Oh! s'io saper potessi ove tu sei!
Di questa vita il vincolo più forte
senza rimpianti io tosto spezzerei

per raggiungerti e teco inabissarmi
nel pallido infinito della morte;
per darti i baci miei, l'anima e i carmi.

Roma, ottobre.

---

delle campane li invita e tutti seguono la corrente; chi vi porta la semplice osservazione, chi ghirlande, chi lagrime.

Il Camposanto si profuma, s'adorna per la sua festa; i fiori spargono una dolcezza nel luogo sinistro, coprono molte sventure e le rivestono di triste attrattiva. Andate nella città dei morti; ma non soltanto a guardare, ad ammirare, andatevi a pregare, a pensare.

Nessuna lettura, nessun consiglio, nessuna correzione potranno giovare più che la vista di tante tombe, ricche e povere, sontuose e nude, vecchia e recenti, per farci comprendere quanto sia vana, ridicola e presuntuosa la manìa d'arrabattarsi a cercare piaceri, onori, fortuna nella breve vita. Con uno sguardo solo, più fugace del lampo, abbraciate centinaia d'esistenze che gioirono, lottarono, soffrirono ed ora giaciono ai vostri piedi consunte, svanite, dimenticate.

Abbiamo pietà per i poveri morti; essi vogliono il nostro tributo di pianto e di ricordi; forse, sotto le zolle, sotto il lastricato, sentono, rispondono e godono. Chi sa? Forse in questa notte, quando noi siamo ritornati alle nostre case, il buio, ed il silenzio ravvolgono la loro triste dimora, essi sorgono dalle fosse e gioiscono delle pie memorie. I padri adorati, le mogli rimpiante, gli sposi ricordati, i figli desiderati, si sollevano dai sepolcri per benedire i cuori pietosi; ma v'è chi piange sulla propria tomba nuda e abbandonata, chi maledice d'esser vissuto egoista; sventurato colui che non rammenta! La sua tomba resterà pure squallida e senza rimpianto.

Tra gli spiriti dei vecchi, delle spose, dei padri che s'aggirano commossi e gravi, pensando ai loro cari abbandonati, volteggia una nube bianca d'animuccie innocenti, ingenue, inconscie del dolore.

Lida e Catinetta e con esse tanti bimbi che sorridendo lasciarono la vita e si ritrovano là sorridenti, atomi della creazione, sparsi dalla mano del destino per uno scopo ignoto che non possiamo penetrare e raccolti al cadere della breve giornata. Senza timore perchè senza colpa, giocano, ridono, foleggiano là, come, qui e cantano insieme dolcemente: — Non piangete, mammine buone; grazie dei fiori, tanti bei fiori olezzanti che ci avete portato, venite a goderne il profumo. Noi siamo candidi come gigli, siamo giulivi come petali di rose; mammine non piangete, noi vogliamo riposare sui fiori, coprirci, adornarci di fiori. Date, date, date fiori agli angioletti, mammine care.

1 novempre 1893

ELENA FABRIS BELLAVITIS

Pompieri in velocipede

A Bruxelles fu accolto il progetto ventilato da più mesi d'introdurre il velocipede al servizio dei pompieri. Si tratta d'accelerare i primi soccorsi in caso d'incendio. In luogo di dover attendere che si attacchino i cavalli alle pompe a vapore o di trascinare essi medesimi i pezzi di complemento, i pompieri d'ora in poi avranno a disposizione dei velocipedi, sui quali si lanceranno al primo allarme per correre, senza un secondo di ritardo, sul luogo del sinistro.

Ogni posto sarà fornito di tricicli che i pompieri impareranno a montare in gruppi da due a tre e sui quali potranno trasportare gli utensili indispensabili ai preliminari della lotta contro il fuoco, attendendo l'arrivo delle grandi pompe a vapore, scale da salvataggio ed altri accessori.

Oltre il grande progresso che si ripromettono gli ufficiali del corpo dei pompieri belgi dall'introduzione di questo nuovo servizio dal punto di vista della rapidità del soccorso, fanno rilevare il vantaggio ch'esso apporterà alla salute dei pompieri, i quali, trascinando di corsa l'aspo della manica, o le scali minori, si vedono arrivare dinanzi l'edific o in fiamme in uno stato di fatica da renderli inetti alla loro missione.

Telegrammi

La rivoluzione nel Brasile

Rio Janeiro, 1. Gli insorti si sono impadroniti dei carri con bestiame, e del vapore argentino *Pedro Tercero*. Il console argentino reclamò.

Londra, 1. Il *Times* ha da Rio Janeiro: L'incrociatore *Repubblica* dette un colpo di sperone al trasporto *Rio Janeiro* trasportante millecento soldati a Santos. Vi sono 500 annegati.

Demello conferma questa notizia. Dichiara che vuole restaurare l'impero.

I Russi ad Ajaccio

Ajaccio, 1. La squadra russa è entrata nel porto a mezzodì scortata dalle torpediniere francesi.

La nave ammiraglia *Nicolò I*. ha issato bandiera francese e scambiato i saluti colla terra Folla enorme accalcantesi ha accolto la squadra con ovazioni.

Entrando nel golfo, avvenne un accidente di macchina alla nave ammiraglia russa *Nicolò I*. Sei marinai rimasero feriti.

La squadra ripartirà probabilmente domattina.

Gli spagnuoli a Melilla

Madrid, 1. Si ha da Melilla che il fuoco cessò lunedì sera e si riprese ieri. Il totale dei feriti spagnuoli da 27 ottobre è di 90. Sbarcarono nuovi rinforzi.

Fra i feriti vi sono un colonnello e otto ufficiali.

Queste notizie riducono i fatti di Melilla alle loro giuste proporzioni — e lo spirito pubblico è quindi assai più calmo.

Dalle Isole Filippine e da Cuba sono giunti telegrammi patriottici, che annunciano l'apertura di sottoscrizioni pubbliche per l'armamento delle truppe.

Per impedire la guerra europea

Londra, 1. Il *Times* pubblica una lettera di Molinari relativamente al progetto della lega delle potenze neutrali per impedire la guerra europea.

Il *Times* soggiunge che l'unione franco-russa deve guidare il programma navale della politica estera dell'Inghilterra, perchè è unicamente diretta contro l'Inghilterra.

Il *Times* conclude sulla necessità di conservare l'equilibrio delle potenze.

Il Re a Torino

Torino, 1. Stamane il re, accompagnato dal comm. Rattazzi e dal generale Ponzio Vaglia, si è recato a Superga ed ha assistito ad una messa nella cappella delle tombe. E' ripartito oggi per Monza.

Monza, 1. Ossequiato dall'autorità è giunto il re col seguito.

Nelle indie inglesi

Londra, 1. Il *Times* ha da Fortcharta che dopo parecchi combattimenti Matabeld fu completamente sconfitto. Il re Lobengula è in fuga ed è inseguito; la sua capitale, Buluwayo, fu occupata dalle truppe della Charterd Company. Le perdite inglesi non sono gravi.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 1 novembre 1893

	31 ott.	1 nov.
Rendita		
Ital 5 % contanti	90.3/4	90.90
» fine mese	91 80	91.25
Obbligazioni Asse Eccles 5 %	96	96.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	298.—	297.—
» Italiane 3 %	291.—	289.—
Fondiaria Banca Nazion. 4 %	490.—	490.—
» » » 4 1/2	491.—	490.—
» Banco Napoli 5 %	460.—	460.—
Fer. Udine-Pont.	470.—	470.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	508.—	509.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca Nazionale	1150.—	1140.—
» di Udine	112.—	112.—
» Popolare Friulana	115.—	115.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	259.—	261.—
Società Tramvia di Udine	80.—	80.—
» ferrovie Meridionali	603.—	602.—
» » Mediterranee	483.—	480.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	114.50	114.50
Germania »	141.—	141.25
Londra »	28.89	28.78
Austria e Banconote	2.26.—	2.26.—
Napoleoni	22.80	22.80
Corone		—.—
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	80.15	78.80
Id. Boulevards, ore 23 1/2	—.—	—.—
Tendenza debolissima		

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agence Principale de Publicité E. E. Obliehgt Parigi, 92, Rue De Richelieu

Orario ferroviario

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 2.	6.55	D. 5.05	7 45
O. 4 50	9.10	O. 5.25	10.15
M.[1] 7.01	10 14	» 10 55	10 24
D. 11.25	14.15	D. 14 2)	16.56
O. 13.20	18.20	M.[2] 17.31	21.40
» 17 5)	22.45	M. 18 1	23.4)
D. 20.18	23 05	O. 22 20	2 35

[1] Fer. a Pordenone [2] Part. da Pordenone

Partenze DA CASARSA	Arrivi A SPILIMBERGO	Partenze DA SPILIMBERGO	Arrivi A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.45
M. 14 45	15.35	M. 13 10	13.55

Partenze DA UDINE	Arrivi A PONTEBA	Partenze DA PONTEBA	Arrivi A UDINE
O. 5.55	9.	O. 6 30	9 25
D. 7 55	9 55	D. 9 2)	11 5
O. 10 40	13.44	O. 14 39	17.6
D. 17.05	19.9	O. 16 55	19 40
O. 17.35	20 50	D. 18 37	20 5

Partenze DA UDINE	Arrivi A TRIESTE	Partenze DA TRIESTE	Arrivi A UDINE
M. 2,55	7 29	O. 8,35	11.7
O. 18 1	11.18	O. 9 10	12.5
M 15 42	19.37	M. 16.45	195
O 173	20 47	20	.3

Partenze DA UDINE	Arrivi A CIVIDALE	Partenze DA CIVIDALE	Arrivi A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.33
M. 9.10	9.41	M. 9.55	10.26
M 11.30	12 1	M. 12 20	13.
O. 15 40	16.7	O. 10.49	17.16
19.44	20.12	O. 20.30	20 5

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
D. 7.57	9.57	M. 6.52	9 7
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15 37
O. 17 26	19 36	M. 17.14	19.37

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19 52 Da Venezia arrivo ore 1816

Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele.

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R.A. 8.15	9.55	7.20	8.55 R.A.
» 11.10	12.55	11.	12.20 P.G
» 14.35	16.23	13 40	15 20 R.A
» 17 30	19 12	17 15	18.35 P.G

Udine 1893, Tip. editrice G. B.Doretti.